

LE ORIGINI DELLA MINORANZA LINGUISTICA ALBANESE

La minoranza linguistica albanese appartiene al gruppo di minoranze di antico insediamento come i greci , slavi ecc. che sono infatti vere isole linguistiche di antica tradizione che hanno tramandato attraverso i secoli oralmente perlopiù un ricco patrimonio linguistico-culturale-religioso. L'etnonimo *arbëresh* significa appunto albanese e prende origine dal termine *arbër/Arbëri* con il quale si individuava la nazione Albania.

Sicuramente tale etnonimo risale ai secoli XV-XVI al periodo delle migrazioni dell'Albania. Con tali termini venivano individuati sia la nazione sia la popolazione.

Attualmente l'Albania ha l'etnonimo **Shqipëri** e non Arbëri. Notizie di migrazioni verso l'Italia dai paesi dell'altra riva dell'Adriatico si hanno prima della conquista di Costantinopoli avvenuta nel 1453 da parte dei turchi. Gli spostamenti erano determinati soprattutto dal fiorente commercio, si ritiene in particolar che saltuari passaggi di gruppi di albanesi in Italia siano avvenuti già tra il XIII ed XV sec. E più precisamente nel 1272, nel 1388 e nel 1393. Le prime notizie su migrazioni arbëreshë in Italia, non riguardano nè profughi nè esuli ma soldati. Fu infatti nel XV secolo che Alfonso I d'Aragona, re di Napoli, fece venire drappelli di mercenari dall'Albania per contrastare le rivolte dei baroni locali e per sconfiggere lo stesso Renato d'Angiò. Agli inizi del 1400 la Calabria, che, come la Sicilia, faceva parte del Regno di Napoli, era già sconvolta da rivolte intraprese da feudatari contro il governo angioino e gli albanesi si interposero per fornire i loro servizi militari ora all'una ora all'altra fazione in lotta. Tra gli anni 1416 e 1442 Alfonso d'Aragona ricorse ai servizi di Demetrio Reres , nobile condottiero albanese, che porto con se tre gruppi di soldati, oltre che da lui dai suoi due figli. L'intervento arbëresh fu decisivo tanto che lo stesso Reres fu nominato governatore della provincia di Reggio e molti suoi uomini, terminato il conflitto si stanziarono nella Calabria centrale ed in Sicilia, dove ricevettero, come ricompensa, alcuni territori in donazione. Qualche anno più tardi, nel 1461, fu Giorgio Castriota Skanderbeg, il riconosciuto eroe nazionale albanese che era riuscito ad arrestare l'avanzata dei turchi di Maometto verso il nord, ad impegnarsi nell'organizzazione di una spedizione militare a sostegno di Ferrante I d'Aragona, re di Napoli, succeduto ad Alfonso. In particolare fu l'appesantirsi della pressione fiscale, voluta da Ferrante ad aumentare l'insofferenza dei baroni pugliesi, che complottarono contro il nuovo sovrano. Il principe Giovanni Antonio Orsini di Taranto, si mise alla testa dei baroni ribelli per organizzare il ritorno degli Angiò

alla guida del Regno. Per accrescere le proprie difese contro la minaccia dell'esercito angioino, che nel 1460 era riuscito ad occupare Bari, Ferrante d'Aragona chiese ed ottenne l'aiuto delle poderose truppe del principe albanese Giorgio Castriota Skanderbeg. La località compresa tra Greci, Orsara di Puglia e Troia fu teatro del più duro scontro fra i due eserciti, dove la vittoria assise agli alleati Aragonesi. La riconoscenza di Ferrante fu tale da assegnare a Skanderbeg i feudi di Monte S. Angelo e Trani, mentre ai suoi soldati ed alle loro famiglie fu concesso di stabilirsi in quei territori. Entrambe le spedizioni, quindi, ubbidirono ad un disegno politico e militare, perché i due corpi di spedizione furono sollecitati dagli Aragonesi in un quadro di reciproca solidarietà, e la loro azione incise di per se stessa profondamente sugli assetti politico-istituzionali del regno Aragonese. Le più importanti migrazioni avvennero, però, a causa dell'invasione turca: in circa tre secoli, dalla metà del XV fino alla metà del XVIII secolo, furono sette le migrazioni rilevanti che contribuirono a rafforzare la minoranza in Italia. L'ultimo paese ove si insediò la comunità albanese, nel corso di questo esodo, fu villa Badessa, in Abruzzo, nel 1744. La morte di Skanderbeg, già avvenuta nel 1468 e la caduta di Scutari nell'anno successivo, rappresentarono la sconfitta del baluardo albanese contro i turchi e l'esodo verso le coste italiane, dove furono costituite numerose unità. L'invasione ottomana si realizzò completamente nel 1479 ed attorno a tale data si registrò il passaggio di esuli verso Venezia ed i territori ancora soggetti alla Serenissima. Nel XV secolo, prima e, soprattutto, dopo l'invasione ottomana e la caduta di Scutari (1479), si registrarono anche passaggi di gruppi consistenti di emigrati albanesi a Venezia, dove formarono una fiorente colonia, e nei territori soggetti alla Serenissima. Essi trovarono in queste nuove terre un ambiente culturale favorevole che permise loro di esprimere un importante e originale contributo di opere e di idee nell'ambito del rinascimento europeo: gli umanisti Giovanni, Paolo e Andrea Gazulli, Michele Marullo, Marino Barlezio, Niccolò Tomeo, Marino Becichemi e Michele Artisti. Lo scultore Andrea Alessi, i pittori Vittorio Carpaccio e Marco Basati appartengono a questa schiera di intellettuali albanesi costretti ad abbandonare la patria d'origine e ad emigrare in Italia in seguito alle drammatiche vicende che si sono succedute nei Balcani nel corso del secolo XV. Oltre che nei territori della Repubblica veneta, che fu per molti secoli legata all'Albania da stretti rapporti politici e commerciali, l'emigrazione albanese si indirizzò soprattutto nelle regioni rivierasche del regno di Napoli (Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria e Sicilia) per la vicinanza geografica, ma anche per le buone relazioni esistenti tra il Castriota e i re di Napoli della casa d'Aragona. In

Italia meridionale gli albanesi furono accolti sia perché identificati come martiri della religione cristiana, per aver combattuto e, comunque, rallentato l'invasione turca, sia perché carestie, pestilenze e terremoti (come quello disastroso del 1456) avevano spopolato le campagne, rendendo possibile l'offerta ai profughi di vantaggiose proposte da parte dei proprietari terrieri. Gli albanesi in Italia fondarono e ripopolarono quasi un centinaio di comunità, la maggior parte delle quali concentrate in Calabria. Gli immigrati albanesi costituirono qui colonie di contadini e di soldati alle quali venne data piena autonomia amministrativa; fu loro concesso di fondare o ripopolare i nuovi villaggi, dopo aver stipulato favorevoli "capitoli" con i feudatari del luogo.(...)

Per favorire l'insediamento dei trans-adriatici, e in considerazione della loro povertà, i re aragonesi concessero agli immigrati del Regno di Napoli alcuni privilegi, come dimezzamento dei tributi, per un periodo, sembra, di cinquant'anni. Con le immigrazioni albanesi si assiste in Calabria e nel Meridione in genere, ad una nuova fase di espansione demografica, che si accentua alla fine del 1400 e continua per tutta la prima metà del 1500; concomitante e correlata ad essa c'è la forte ripresa che caratterizza l'economia europea (e quella calabrese) tra il 1450 e il 1550. Ed è proprio in questa società in grande crescita economica, ma priva di braccia di lavoro sufficienti a sostenerla, che si colloca la concessione di condizioni favorevoli a queste popolazioni nomadi, che, sin dai tempi delle prime migrazioni, non si erano mai stabilizzate in alcun luogo. E dove gli insediamenti erano più omogenei e numerosi, si verificava che si conservassero sia la lingua sia le tradizioni originarie.

Un elemento di coesione del nuovo gruppo di esuli fu la religione cristiana, il cui rito, bizantino di lingua greca, spesso li ha fatti confondere con i greci e che tuttora è uno dei tratti caratterizzanti la etnia albanese sia rispetto alla restante popolazione italiana sia riguardo agli albanesi rimasti in patria, divenuti nella stragrande maggioranza dei casi musulmani. E la disponibilità a rinunciare a tale peculiarità ha rappresentato l'elemento che ha permesso loro di non essere assimilati dall'ambiente italiano circostante.

Oggi, alla luce degli avvenimenti storici, la continuità secolare della presenza albanese in Italia riveste un aspetto di eccezionalità nella storia dei popoli.